

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

La battaglia per lo Sme è vinta: avanti verso i nuovi obiettivi

Il 5 dicembre 1978 gli italiani hanno avuto l'impressione che l'Italia non avrebbe partecipato allo Sme. Andreotti non aveva aderito e si era riservato di rendere nota la posizione dell'Italia entro una settimana, ma tutti i partiti, salvo il Pri, erano incerti e si dividevano tra l'idea di un'adesione a tempi relativamente brevi e a tempi molto lunghi (e va da sé che l'idea dei tempi lunghi era l'alibi per dire no). Col Pri, solo il Mfe prese immediatamente una posizione intransigente, che costituì un punto di riferimento saldo e impedì che l'incertezza producesse un disastro. Il 9 dicembre si ebbero le prime schiarite sul fronte del Psdi, mentre la Dc pensava ancora ad un'adesione differita. Poi, com'è noto, venne la coraggiosa e lucida adesione di Andreotti, in seguito alla quale il Parlamento italiano ha approvato l'adesione dell'Italia allo Sme.

I fatti hanno avuto un andamento drammatico. E va ribadito per chi, come Amendola, pensa che si sia trattato di «zelo europeistico di cui hanno dato prova, con scarsa responsabilità, La Malfa e il Movimento federalista», che altrettanto drammatica era la posta in gioco. La fluttuazione dei cambi ha già fatto del Mercato comune agricolo una finzione, ed avrebbe certamente distrutto, molto più rapidamente di quanto non si pensa di solito, lo stesso Mercato comune. Il Cancelliere Schmidt ha perfettamente ragione quando afferma che ciò potrebbe avvenire entro un periodo di circa cinque anni. Ma non è il caso di insistere su questi argomenti rivolgendosi ai federalisti. Vale invece la pena di osservare come sia diventata pressante la relazione tra le scelte europee e la politica di unità nazionale. Il Pci ha votato contro l'adesione dell'Italia allo Sme. Il Psi si è astenuto. Bene, qualunque osservatore serio sa perfettamente che se l'Italia non avesse aderito allo Sme la maggioranza di unità nazionale si sarebbe indebolita in modo ben più grave e forse irrimediabile. Ne segue che chi si è

battuto per lo Sme si è battuto per l'Italia e per una politica di unità nazionale degna di questo nome.

Non ci si può tuttavia nascondere che l'attuale politica di unità nazionale è stata gravemente indebolita dai due grandi partiti della sinistra che non sono stati capaci, in un momento drammatico della vita dell'Italia e dell'Europa, di capire la situazione e di fare la scelta necessaria per impedire la disgregazione dell'unità europea e per rilanciare il processo unitario. C'è chi si ostina, a sinistra e in seno all'intelligenza, a dire il contrario. Ma perdurando la disgregazione dell'Europa e con l'Italia fuori dallo Sme, che significato avrebbe avuto l'elezione europea in Italia? E con il fallimento dello Sme che significato avrebbe l'adesione della Grecia, della Spagna e del Portogallo alla Comunità? Se si tengono presenti questi elementi della situazione si capisce quanto sia stato erroneo l'atteggiamento del Pci e del Psi, e quanto profonda debba essere la loro autocritica.

Non è in gioco solo il destino dell'Europa ma anche quello immediato dell'Italia. Gli italiani non possono fidarsi di partiti che non sappiano fare scelte europee, e a buona ragione perché i maggiori problemi italiani hanno dimensione europea e raggio mondiale. Ne segue che quando i comunisti dicono che lo Sme è stato strumentalizzato a fini anticomunisti scambiano l'effetto con la causa. Diano prove concrete di essere davvero a favore dell'Europa quando ci sono nodi europei drammatici da sciogliere e vedranno crescere il rispetto e la fiducia degli italiani nei confronti del Pci. Ma non possono pretendere che non si riaprano le vecchie ferite e non ricompaiano le vecchie divisioni (che avendo a fondamento lo stalinismo erano evidentemente giustificate) se si schierano contro l'Europa quando l'Europa è in gioco.

La verità va detta perché non c'è nessun altro modo di promuovere una politica nella quale si riflettano la situazione reale del paese e i modi concreti per uscire dalla crisi. Il compito è diventato più difficile ma va perseguito egualmente. È necessario che tutti i partiti costituzionali, dai liberali ai comunisti, si impegnino per l'Europa. È necessario che siano il più uniti possibile per risolvere la crisi italiana. Le forme di questa unità possono essere diverse. I federalisti hanno sempre pensato, e detto, che la forma migliore sarebbe quella di un governo con la partecipazione diretta di tutti i partiti costituzionali, e quindi anche del Pci e del Pli. Ma ciò che non deve mancare è, in ogni caso, la conver-

genza sui due grandi obiettivi collegati della costruzione dell'Europa e del risanamento dell'Italia. Solo coloro che perseguono congiuntamente questi due obiettivi compongono la vera unità nazionale.

In «L'Unità europea», V n.s. (dicembre 1978), n. 58. Diffuso come circolare in data 22 dicembre 1978.